

Stanisław PYSZKA SJ

L'ATTIVITÀ PRATICA DEI GESUITI POLACCHI E LITUANI IN FAVORE DEI CONTADINI DURANTE IL PRIMO SECOLO DELLA PRESENZA DELL'ORDINE IN POLONIA¹

L'attività dei gesuiti polacchi e lituani durante il primo secolo della loro presenza in Polonia (dal 1564) non si limitava, naturalmente, ad uno stretto cerchio dell'ambiente universitario di Vilna (dal 1579), anche se l'operato di questo centro educativo, dal quale uscivano i futuri quadri politici e amministrativi dello Stato polacco-lituano, sarebbe già di per sé sufficientemente rappresentativo.

Infatti, l'accrescere dell'interesse accademico per la questione sociale, registrato a Vilna, era di data posteriore rispetto all'attività pratica, svolta su questo campo ormai da più di 70 anni ad opera dei gesuiti non impegnati direttamente all'insegnamento universitario o medio. Furono proprio loro a creare un clima che consentì ed ispirò sia la pubblicazione

¹ Il presente testo, finora inedito, venne composto in base al capitolo VIII della tesi di laurea in filosofia sociale, intitolata *Professori di Vilna in difesa dei diritti umani dei contadini negli anni dal 1607 al 1657. Lo sviluppo della filosofia sociale nell'Accademia di Vilna sullo sfondo delle dottrine filosofico-sociali dell'epoca, rappresentate in Polonia*, difesa dall'autore nella romana Pontificia Università Gregoriana il 25 giugno 1985, di cui furono pubblicati, sotto forma delle *excerpta*, solo l'introduzione, il capitolo II, le conclusioni e l'intera bibliografia.

del trattato di MARCIN ŚMIGLECKI SJ², che gli scritti degli altri.

Vi furono anche diversi documenti, emanati appositamente sia dai rispettivi Generali della Compagnia di Gesù a Roma, sia dai Provinciali locali, sia infine da Visitatori delle Province Polacca e Lituana della Compagnia. Detti documenti, insieme alle opere non filosofiche (benché trattanti numerosi punti propri della *philosophia practica*), meritano d'esser presentati in questo articolo.

Il presente tentativo d'una brevissima sintesi dell'operato dei gesuiti polacchi e lituani per la difesa pratica dei contadini, possiede nella letteratura polacca alcuni validi precedenti. Ne enumero quattro, dei più recenti³.

1. La questione contadina nei documenti della Compagnia di Gesù in Polonia ed in Lituania

L'esistenza delle raccomandazioni indirizzate nel corso del XVI e XVII secolo da Generali della Compagnia di Gesù ai Provinciali ed ai rettori dei collegi in Polonia e in Lituania, affinché trattino i loro

² Marcin Śmiglecki SJ nacque nel 1563 a Leopoli. Egli studiò a Roma prima la filosofia (1582-1584) poi la teologia (1584-1586) sotto la direzione di Francisco Suárez e Roberto Bellarmino. Dopo il suo ritorno in Polonia fu professore della filosofia e teologia (1586-1599) a Vilna, dove nel 1594 ottenne la laurea in teologia. Faceva parte della commissione redazionale della *Ratio studiorum*. Fu rettore e superiore a Pułtusk, Poznań, Kalisz e Kraków e prefetto degli studi a Kalisz. Negli anni 1608 e 1615 era delegato alle VI^a e VII^a Congregazioni Generali a Roma. Filosofo e scrittore polemico, ritenuto il più eccellente logico e scrittore filosofico della Polonia della sua epoca. Il suo trattato *Logica* (pp. 1632, ed. Ingolstadt 1618, Oxford 1634, 1638 e 1658; la prima versione conservata in: Archivio dell'Arcidiocesi di Poznań, manosc. 147 intitol.: *Commentaria in Organum Aristotelis*, edita rec. a cura di L. Nowak, voll. 1-2, Warszawa 1987) fu per lungo tempo un migliore e più popolare manuale della logica in Europa Occidentale. Morì a Kalisz il 26 VII 1618 (cfr. *Encyklopedia wiedzy o jezuitach na ziemiach Polski i Litwy 1564-1995*, sotto la red. di L. GRZEBIEŃ SJ, Wydawnictwo WAM Kraków 1996 [più tardi: EWOJ], voce: ŚMIGLECKI Marcin, p. 676-677). Scrisse tra l'altro: *O lichwie, wyderkach, czynszach, spolnych zarobkach, naymach, arendach i o samokupstwie krótka nauka*, Wilno-Kraków 1596; 8^a ediz. Kraków 1621, in: Biblioteka Zakładu Narodowego, Wrocław (più tardi: BZN), stamp. XVII. 1936 – III. Basavo proprio su questa edizione.

³ L. PIECHNIK SJ, *Dzieje Akademii Wileńskiej*, parti I-IV, parte II: *Rozkwit Akademii Wileńskiej w latach 1600-1655*, Rzym 1983, pp. 223-231; KAZIMIERZ DRZYMAŁA SJ, *Praca jezuitów polskich nad ludnością wiejską w pierwszym stuleciu osiedlenia się zakonu w Rzeczypospolitej*, in: NASZA PRZESZŁOŚĆ XX(1964), Kraków, pp. 51-75; JANUSZ TAZBIR, *Ze studiów nad stosunkiem polskich protestantów do chłopów w XVI wieku*, in: REFORMACJA W POLSCE R.12, 45-50(1953-1956), Warszawa, pp. 32-61 (all'atteggiamento dei gesuiti nei riguardi dei contadini furono dedicate le pp. 47-49); FELICJAN PALUSZKIEWICZ SJ, *Solidarni z ubogimi*, in: PRZEGLĄD POWSZECHNY 10(1984), Warszawa, pp. 63-82.

sudditi-contadini nei poderi religiosi in modo umano, fu segnalata già nel secolo scorso da STANISŁAW ZAŁĘSKI SJ. I *procuratores* religiosi, oppure i frati assegnati alla cura del podere, come pure gli addetti ai lavori laici (gli amministratori, gli economisti, i boscaioli, ecc.) dovevano essere selezionati tra la gente onesta e di buona condotta morale⁴. Le ricerche più recenti hanno fatto più luce su documenti originali.

La preoccupazione dei gesuiti della sorte dei contadini era comprensibile dal momento, in cui tutte quasi le fondazioni dei loro collegi in Polonia ed in Lituania furono basate sui poderi agricoli. Nei poderi vivevano e lavoravano i contadini, rispettivamente polacchi o lituani o delle altre nazionalità, sparsi per tutta la superficie del podere nei loro piccoli fondi terrieri. Lo stesso sistema di colonizzazione e di locazione dei contadini era valido sia per i poderi religiosi, che per tutti gli altri poderi ecclesiastici, regali o privati, appartenenti ai singoli padroni-nobili. Questo fatto implicava una necessità di prendere posizione riguardo alla „questione contadina”.

KAZIMIERZ DRZYMAŁA SJ sostiene, che *i gesuiti sin dall'inizio* (e cioè dal 1564, in cui sono giunti in Polonia) *trattavano i loro contadini con una grande benevolenza e li consideravano membri della famiglia, benché, d'altra parte, non volendo differire troppo dall'atteggiamento della nobiltà locale e dai costumi vigenti nei beni ecclesiastici locali, caricassero sulle loro spalle gli oneri e i doveri non minori che altrove*⁵.

Un tale atteggiamento dei gesuiti riguardo ai loro sudditi-contadini veniva, tuttavia, in pratica attenuato da alcuni fatti non senza importanza: i gesuiti non lasciavano generalmente in affitto i loro beni terrieri, ma li amministravano da soli; l'amministrazione dei poderi collegiali si trovava sotto un'attento controllo dei superiori maggiori; i sudditi, nel caso di bisogno, avevano una possibilità di ricorrere direttamente al rettore del collegio o al superiore; essendo sudditi dei padroni religiosi, i contadini avevano in qualche modo assicurata una cura spirituale ed erano liberi dal lavoro nelle domeniche e nei giorni di feste religiose; i loro padroni religiosi non avevano su di loro il diritto di vita e di morte che vigeva invece nei beni dei singoli padroni-nobili; ed, infine, trovandosi nei beni ecclesiastici, erano anche esenti (se non si trattava di crimini) dalla giurisdizione civile, essendo nella sfera d'una giurisdizione ecclesiastica.

Il primo documento che esplicitamente si occupò delle condizioni di vita dei contadini nei poderi dei gesuiti polacchi, fu l'*Instructio pro*

⁴ STANISŁAW ZAŁĘSKI SJ, *Jezuici w Polsce*, voll. I-IX, Lwów 1900-1906; vol. II, Lwów 1901, p. 583.

⁵ KAZIMIERZ DRZYMAŁA SJ, *Praca...*, *op. cit.*, p. 53.

villarum praefecto... di LUDWIK MASELLI SJ, visitatore della Provincia Polacca nel periodo dal luglio 1590 al 10 settembre del 1591, in cui divenne il provinciale della medesima⁶.

Tra le raccomandazioni lasciate dal visitatore L. MASELLI, ne spiccano tre in particolare:

... *Caveat [procurator], ne rusticum aliquem percutiat, aut verbis minativis tractet, sed benignitatem cum severitate coniugat cum opus fuerit...*⁷

... *Non gravet subditos, nec plus exigit ab illis, quam fuerit notatum in libro collegii ad hoc designato...*⁸

... *Curetur [...], ut factores nostri externi sint boni viri et timoratae conscientiae et quantum fieri potest ut non nimium vexent subditos...*⁹

Colpisce l'uso esclusivo del termine *rusticus* o *subditus* nei riguardi dei contadini, il ch  lascia presupporre, che questi ultimi non venivano considerati dai gesuiti come schiavi veri e propri, ma come lavoratori.

Colpisce inoltre il fatto, che i doveri dei contadini nei poderi terrieri collegiali erano ben definiti e scritti in un apposito libro. Era inoltre vietato al procuratore di esigere da parte dei contadini pi  lavoro, di quanto prevedeva questa specie di „contratto di lavoro”. Alla luce di questo fatto diventa pi  chiaro il coraggio di MARCIN ŚMIGLECKI SJ nell'esigere da singoli nobili il rispetto riguardo al contratto con i loro sudditi-contadini. Un coraggio che scaturiva da una sua convinzione d'avere – come uno dei gesuiti – la propria coscienza pulita riguardo a questo caso.

Infine, le nomine degli addetti ai lavori laici nei poderi collegiali dipendevano dal procuratore religioso, al quale veniva raccomandato di sceglierli tra la gente adatta e di sensibile coscienza.

Tra gli altri documenti religiosi dell'epoca troviamo anche le *Responsa Praepositorum Generalium* ai quesiti indirizzati a Roma da parte dei gesuiti polacchi. Tra varie questioni, due riguardano direttamente i contadini.

Nel 1590, la Congregazione dell'allora unica Provincia Polacca (contenente anche il territorio della Lituania che solo dal 1611 ebbe Provincia propria) chiese al Generale CLAUDIO AQUAVIVA, se potesse rifiutare la *decima* che di diritto e di costume locale spettava ai parroci diocesani da parte dei contadini e dei nobili residenti sul territorio della

⁶ *Instructio pro villarum praefecto seu procuratore; tradita a Ludovico Masello visitante in Julio 1590, postea a R. P. Generali approbata 11 Aprilis 1592*, in: Archivio della Provincia della Polonia Meridionale (pi  tardi: APMP) Krak w, manosc. 234 ff. 224-226.

⁷ *Instructio...*, op. cit., f. 224.

⁸ *Ibidem*, f. 225.

⁹ *Ibidem*.

parrocchia. Normalmente, i gesuiti, in quanto religiosi, non avrebbero diritto di accettarla nei beni collegiali, ma in Polonia occorreva farlo a causa del rispetto al clero diocesano, il quale ne aveva il diritto e la riscuoteva. Alla luce di questi motivi, la risposta da Roma vietava di rifiutare la *decima* e concedeva ai gesuiti di accettarla con il successivo obbligo di devolverla discretamente sotto qualche forma in favore degli stessi sudditi¹⁰.

Il secondo caso risolto dal Generale riguardava i contadini lituani e trattava il problema degli avanzi rimasti da imposte straordinarie, pagate dai contadini in occasione della convocazione dal re d'una seduta plenaria del Parlamento. Il tributo prescritto ammontava su un fiorino a maso e veniva consegnato al re. Siccome il numero di masi continuamente aumentava, mentre la superficie del podere terriero restava praticamente immutata, il nobile-padrone (o il rettore del collegio) riceveva un tributo sempre più alto. Consegnando al re la somma di fiorini, corrispondente al vecchio numero registrato di masi, si trovavano di fronte al problema degli avanzi, i quali, ad esempio nel 1619 arrivarono nel podere terriero del collegio di Połock (Russia Bianca) alla somma di 1000 fiorini. In conseguenza, sorse un dubbio su che cosa farne. Mentre i singoli padroni-nobili tenevano senza troppi scrupoli questi avanzi per loro stessi, il Provinciale lituano AGOSTINO VIVALDI chiese il parere del Generale MUZIO VITELLESCHI. La proposta da parte dei padri lituani era di trattenere la somma che avanzava e devolverla in favore dei contadini maggiormente colpiti in seguito alle azioni belliche nella zona. La risposta del Generale era la seguente: se i padroni-nobili giustamente solvono al re soltanto a seconda delle vecchie quotazioni del numero dei masi, trattenendo per loro gli avanzi, anche il collegio di Połock può farlo (più per evitare lo scandalo che per altro motivo). Se invece non fosse giusto il comportamento dei padroni-nobili di tenersi gli avanzi, allora, anche *Rector ut et alii Domini temporales, id residuum pecuniae, iuste sibi retineri non poterunt; sed restituendum erit iisdem ipsis subditis, a quibus exactum est: vel certe (si eiusmodi restitutio fieri non potest) erit in commune bonum illorum impendendum ut Rector sentit*¹¹.

Un'altro documento, rimasto dell'epoca e riguardante direttamente i rapporti dei gesuiti con i loro sudditi-contadini contiene 28 regole per il procuratore dei poderi terrieri collegiali. Vediamone alcune:

¹⁰ *Responsa R. P. N. ad quaesita Congregationis Provinciae Poloniae anno 1590*, in: APMP Kraków, manosc. 496 f. 469.

¹¹ *Resolutio dubii de residuo ex contributione rusticorum quae a Polonis pobór dicitur: an possit iuste pro collegio retineri?* in: APMP Kraków, manosc. 496 ff. 622-624.

- 4^a *Det operam ut subditi dies festos religiose observent [...] nec eos per dictos dies ullis laboriosis operibus occupent nisi gravis necessitas cogat*¹².
- 5^a *Comiter et benigne cum subditis agat, a verbis iniuriosis et modo agendi fastum ac animi impotentiam arguente temperet*¹³.
- 6^a *Inusitatis occupationibus et laboribus subditos ne gravet illisque inopia rerum necessariarum laborantibus iudicio Superioris subveniat; recursum vero eorum ad Superiorem, nec directe, nec indirecte impediat*¹⁴.
- 8^a *Commutationes rerum et fundorum inter subditos, vel eiusmodi rerum de quibus merito dubitari potest, an acquiri vel alienari debeant [...] non si possono fare senza un previo esame e consiglio del procuratore o anche del Superiore, nelle questioni maioris momenti*¹⁵.
- 15^a *Ab obligationibus consuetis nullum subditorum generaliter eximet, nec cum subditis novam oeconomiae rationem inibit*¹⁶.
- 16^a *Subditos nostros abire non permittat sine scitu Superioris, etiam ad opificia, et eos qui abierunt, summa cura inquirat, ac modis debitis recuperet. Feminas vero haeredes, ita non permittat extraneis nubere, ut alio se transferant...*¹⁷.
- 21^a *Procurator habeat librum [...] ubi descripti sint sigillatim et nominatim singuli subditi nostri, tam Agricolaе quam hortulani, et ut apellantur camerarii, alias inquilini eorumque obligationes omnes, et si quae habent privilegia vel indulta ibique exprimantur*¹⁸.
- 27^a *Eorum quae in praedio aut geruntur aut habentur nemini praeter Superiorem solum rationem (procurator) reddat*¹⁹.
- 28^a *Sartatecta tam aedificiorum ad praedia spectantium quam rusticorum diligenter conservet, nihil autem de novo aedificet aut situm procuret absque Superioris consensu*²⁰.

Ed ecco, alcune frasi di commento a queste regole sopra elencate. Non ci deve stupire la raccomandazione di rispettare il giorno festivo nell'epoca, in cui molti dei padroni-nobili, anche cattolici, facevano lavorare i loro sudditi perfino durante le domeniche e i giorni festivi. Ne

¹² *Regulae procuratoris pagorum conscriptae a R. P. Provinciali, approbatae vero a R. P. Nostro Generali*, in: APMP Kraków, manosc. 234 ff. 241-244, punto 4°. Il suddetto documento fu scritto dal provinciale polacco KASPER DRUŻBICKI ed approvato dal Generale MUZIO VITELLESCHI nel 1630; per molti decenni rimase modello dei rapporti dei gesuiti con i loro sudditi-contadini in Polonia ed in Lituania.

¹³ *Ibidem*, f. 241, punto 5°.

¹⁴ *Ibidem*, punto 6°.

¹⁵ *Ibidem*, punto 8°.

¹⁶ *Ibidem*, f. 242, punto 15°.

¹⁷ *Ibidem*, f. 243, punto 16°.

¹⁸ *Ibidem*, punto 21.

¹⁹ *Ibidem*, f. 244, punto 27.

²⁰ *Ibidem*, punto 28.

dà una testimonianza LEONARDUS LESSIUS SJ, condannando questa pratica come una specie di sacrilegio vero e proprio²¹.

La regola sesta si riferisce esplicitamente al diritto di ricorrere direttamente al Superiore, ed in ciò il suddito non potrebbe essere disturbato in alcun modo.

La regola ottava, invece, riconosce ai sudditi del potere religioso la soggettività giuridica nelle transazioni tra loro, comprese quelle di vendere e comprare il maso, sempre tuttavia all'interno dello stesso potere. Questa soggettività dei sudditi era, tuttavia, limitata dal „previo esame del procuratore o anche del Superiore del collegio”.

Il procuratore era, a sua volta, limitato nel suo potere esecutivo dal controllo sul suo operato, svolto regolarmente dal suo Superiore. La raccomandazione di non alleggerire eccessivamente i sudditi e di non introdurre le nuove pratiche di economia – provengono probabilmente dalla preoccupazione del provinciale KASPER DRUŻBICKI (1590–1662) di non *sperimentare* le nuove strade nell'agricoltura collegiale che poi talvolta finivano col rendere la vita dei sudditi ancor più pesante di prima.

Per l'esigenza di piena verità non si può trascurare anche le regole piuttosto biasimanti. Così è, senz'altro, nel caso della regola sedicesima, in cui si raccomanda al procuratore di non permettere ai sudditi di andarsene dal potere senza un permesso del Superiore e, in caso se lo facessero non autorizzati, di *ricuperarli adoperando i modi dovuti*.

Un'altra raccomandazione dello stesso spirito concerne le donne-ereditiere che non potrebbero sposare gli estranei al potere collegiale. Infatti, in questo caso il padrone della donna (qui: i gesuiti del collegio) rischierebbero che il futuro marito della donna potesse portarla fuori dal potere collegiale, insieme a tutti i suoi beni mobili, o disporre dei beni immobili non tenendo conto del padrone attuale. Questo punto di vista non tiene conto della libertà di scelta della stessa

²¹ LEONARDUS LESSIUS SJ, *De Iustitia et Iure caeterisque Virtutibus Cardinalibus libri IV. Ad 2.2. D. Thomae a quaest. 47 usque ad quaest. 161*, Lovanii 1606, lib. II, cap. XLV, dubit. III, p. 593, n. 18: ... *Itaque in operibus servilibus potius cernitur ratio sacrilegii, quia per ea sanctitas diei (quae consistit in eo, quod dies ille deputatus sit cultui divino, per auditionem sacri et abstinentiam operum servilium, praestando) violatur et quasi contaminatur. Confirmatur, quia sacrilegium est contra praeceptum negativum: 'non violabis sacra'; ommissio sacri contra affirmativum [...]*. L'opinione di L. LESSIUS in merito non lascia alcun dubbio: far lavorare i sudditi nel giorno festivo costituisce un peccato più grave, che non lasciar loro una possibilità di partecipare alla Messa [NB. quest'opera di L. LESSIUS fu edita ben 20 volte in soli 29 anni!].

donna, per cui non appare giusto. L'unico lato positivo della regola sedicesima consiste nella „sincerità” con cui tratta la questione e nel riconoscimento formale implicito dei diritti dei sudditi (qui: della donna) ad ereditare i beni materiali e ad un loro trasferimento. Prendendo, tuttavia, lo spunto da questo diritto formale di esercitare una normale amministrazione dei propri beni da parte del suddito, il padrone (qui: i gesuiti del collegio), seguendo in pratica tutti gli altri padroni nelle stesse circostanze, cerca di far tutto il possibile per impedire al suddito un tale libero esercizio dei propri diritti di disporre sia della propria persona, che dei propri beni. Certamente questa regola era stata composta nell'ambito d'un dato sistema sociale, ma questo resta pur sempre solo una mezza giustificazione.

Oltre a questa regola 'negativa', le altre presentano un aspetto più giusto. Tra i momenti salienti delle *Regulae procuratoris* bisogna annoverare la regola ventesimaprima, la quale prescrive d'avere un libro, in cui siano scritti esplicitamente i doveri e i diritti di tutti i sudditi del podere. Una tale premura di non trascurare queste cose e di non lasciare a caso tutta una sfera di vita dei sudditi non può che meritare lodi.

È importante, inoltre, il fatto che il procuratore del podere collegiale era obbligato a rendere conto dello stato delle persone e delle cose nel podere – solo davanti al Superiore, e che dallo stesso Superiore dipendevano le decisioni più importanti riguardo ai nuovi investimenti, impianti, edifici, ecc. Tutta la sfera di conservazione e di manutenzione in buono stato delle cose già esistenti, dipendeva, invece, dal procuratore.

Sembra doveroso aggiungere che lungo tutto il documento non si menziona neanche una sola volta l'esigenza del rendimento del podere, benché proprio da questo dipendesse il tenore di vita del collegio. Questo silenzio non è casuale: i gesuiti non davano troppo peso all'alto rendimento dei loro poderi (vedi lo stesso per i beni ecclesiastici, meno per i beni regali). Esistono molte prove che a causa di questo loro comportamento venivano rimproverati da altri padroni – nobili laici e dai vicini del collegio. Un'ulteriore conferma di questo fatto consiste nel continuo addebitamento dei collegi, malgrado la vastità dei terreni agricoli da essi posseduti.

Infine, il *Memoriale*... contemporaneo all'inizio dell'insegnamento della filosofia morale in entrambe le Province della Compagnia (in Polonia e in Lituania), lasciato nel 1645 dal visitatore e poi provinciale FABRIZIO BANFI (1595–1658), dice quanto segue:

Superiores et Procuratores nulla nova onera subditis imponant aut augeant antiqua nisi permissa domestica consultatione et obtenta facultate a Provinciali qui diligenter

*examinabit, ne quid fiat contra iustitiam, aut contra aedificationem, immo curabit recompensari, si quid reperit horum vel futurum, vel non emendatum, sicut iniunctum fuerat, quia vero ordinata caritas exigit, ut iis magis debeamus, qui nobis serviunt, Superiores magnam curam habebunt, ne subditis nostris spiritualia desint...*²²

Merita un sottolineamento la data del documento: il 1645 (il quale venne preceduto da un simile memoriale del 1643), in cui la situazione dei contadini nelle campagne appartenenti ai singoli padroni–nobili laici cominciò a precipitare in basso. Le raccomandazioni del visitatore delle Province Lituana e Polacca e poi provinciale di quest'ultima rispecchiavano in qualche modo il punto di vista di entrambe le Province: bisogna non venir meno alla giustizia nei riguardi di coloro *qui nobis serviunt*, intesa dal provinciale come un debito da assolvere. Tutto ciò dà una buona testimonianza al clima che esisteva in questo campo.

2. La questione contadina nelle opere non-filosofiche e nell'attività pratica dei gesuiti polacchi e lituani del XVII secolo

Oltre ai documenti ufficiali che regolavano i rapporti tra i gesuiti e i loro dipendenti e sudditi laici nei poteri collegiali, e oltre agli scritti accademici, tipo opere di MARCIN ŚMIGLECKI SJ (1563–1618)²³, JAN CHĄDZYŃSKI SJ (1600–1660)²⁴ e ARON ALEKSANDER OLIZAROWSKI (1610–1659)²⁵, esistono numerose testimonianze dell'interesse della

²² *Memoriale relictum Provinciae Poloniae post visitationem 1645*, in: APMP Kraków, manosc. 234 ff. 327–334, punto 26.

²³ Vedi sopra, nota 2.

²⁴ JAN CHĄDZYŃSKI SJ nacque nel 1600 nella regione di Masovia in Polonia. Era professore soprattutto a Vilna tra 1636 e 1650. Oltre a questo era prefetto della stamperia dei gesuiti a Vilna, prefetto degli studi a Połock, rettore a Nowogródek. Negli anni 1655–1658 si rifugiò a Danzica in seguito alla dispersione della Provincia Lituana durante la guerra con i Moscoviti. Dal 1658 era a Kroże e dal 1659 a Poznań, dove morì il 22 IV 1660 (cfr. EWOJ, voce: CHĄDZYŃSKI Jan, p. 87). Scrisse tra l'altro: *Assertiones ex universa philosophia*, Vilna 1642; *Compendium de iure et iustitia* (scr. nel settembre 1647 a Vilna), in: Biblioteca dell'Università di Vilnius, manosc. F 3 – 2213 ff. 429–497 [vedi specie: Tractatus I: *De iure et iustitia*, disputatio III: *De subiecto dominii, capitulum I: De dominio in personis oeconomicis, articulus III: De dominio servorum, subditorum et famulorum*]; *Discurs Kapłana iednego Polskiego Roku Tysiąc sześć set Pięćdziesiątego Siodmego post festum Transfigurationis Domini w którym pokazuje za co Bóg Koronę Polską karze y iako dalszego karania uysć mamy* (scr. nell'agosto 1657 a Danzica), in: Biblioteka Narodowa (Biblioteka Ordynacji Zamoyskich) Warszawa, manosc. 1201 ff. 157–166.

²⁵ ARON ALEKSANDER OLIZAROWSKI nacque nel 1610 nella regione di Podlachia in Polonia. Entrò nella Compagnia di Gesù il 1 VIII 1629 a Vilna, ma durante gli studi a Pułtusk fu dimesso prima del sacerdozio nell'agosto 1636. Più tardi studiava da laico la teologia a Poznań, Würzburg e Graz, il diritto canonico, civile e la medicina a Ingolstadt e Padova. Era consigliere del principe di Neuburg, Filippo Gugliermo. Dopo la sua

questione contadina da parte dei singoli gesuiti, riguardante non più le condizioni di vita dei contadini, ma lo *status* sociale e politico dei contadini come tali.

Tra i personaggi che capirono l'importanza della componente contadina nella società polacco-lituana e, in particolare, l'importanza nei riguardi di coloro che sostengono l'intera economia del Paese, era senz'altro padre PIOTR SKARGA SJ. PIOTR SKARGA non potrebbe esser considerato un filosofo nel senso accademico di questa parola, tuttavia i suoi testi e i suoi atteggiamenti riguardo alle questioni *sociali* lo rendono estremamente sensibile ad una realtà sociale, ossia ad una *filosofia sociale* messa in pratica.

PIOTR SKARGA²⁶ si fece conoscere soprattutto come il confessore del re Sigismondo III Vasa e il predicatore della corte reale e del Parlamento. Basti dire che PIOTR SKARGA per ben 24 anni di seguito inaugurava e concludeva con le proprie prediche le sedute plenarie del Parlamento polacco, per spiegare l'importanza (anche politica!) del suo ruolo e anche una continua validità del suo servizio. PIOTR SKARGA era predicatore *sui generis*, profetico, detenendo questo privilegio di parlare ai deputati e ai senatori in un modo che dopo di lui non venne praticamente continuato.

È senz'altro inutile dire che la letteratura su PIOTR SKARGA in Polonia sia vastissima e che questo personaggio fu analizzato da tutti

promozione al dottore *utriusque iuris* nel 1644 fu invitato all'Accademia di Vilna. Dopo l'incendio dell'Accademia di Vilna nel 1655 completò propri studi medici e ottenne il diploma del medico all'Università di Königsberg nel 1658. Morì un anno dopo, nel 1659, probabilmente a Königsberg (cfr. EWOJ, voce: OLIZAROWSKI (*Olzarowski*) Aleksander Aron, p. 473-474). Scrisse tra l'altro: *De politica hominum societate libri tres*, Dantisci 1651, in: BZN Wrocław, stamp. XVII. 4449 – III. Olizarowski postulò il diritto di cittadinanza anche ai contadini, la necessità della formazione sia intellettuale, che anche artigianale (sic!) della gioventù nobile. Postulò anche una monarchia ereditaria in Polonia.

²⁶ PIOTR SKARGA-PAWĘSKI SJ nacque nel 1536 a Grójec nei pressi di Varsavia. Studiò all'Università di Cracovia, dopo di che divenne sacerdote diocesano. Negli anni 1555-1557 era rettore della scuola parrocchiale presso la cattedrale di Varsavia. Quindi per 5 anni fu tutore dei figli del castellano di Cracovia. Nel 1563 ottenne la dignità del canonico di Leopoli. Dal 1565 era cancelliere della Capitola di Leopoli. Nel 1568 si recò a Roma dove studiò al Collegio Romano. Nel 1569 entrò nella Compagnia di Gesù. Tornò in Polonia nel 1571 per essere professore a Pułtusk e Vilna. Fu il primo rettore dell'Accademia di Vilna (1579-1584). Organizzò collegi dei gesuiti a Połock, Riga e Dorpat. Negli anni 1584-1588 era superiore della casa di Santa Barbara a Cracovia. In questo periodo fondò a Cracovia e nelle altre città della Polonia l'*Arcifraternità della Misericordia, Fraternità di San Lazzaro, Banca di Pietà e Scrigno di San Nicola*. Dal gennaio 1588 al 1612 divenne predicatore della corte reale. Morì a Cracovia il 27 settembre 1612 (cfr. EWOJ, voce: SKARGA (*Pawęski, Powęski*) Piotr, p. 619-620).

i lati possibili e non cessa di interessare sotto molti punti di vista. Fra tanti campi, nei quali PIOTR SKARGA lasciò una sua impronta, possiamo enumerare almeno cinque: 1° – egli fu un instancabile predicatore popolare; 2° – fu un validissimo teologo–polemista con i rappresentanti della Riforma (specie con ANDRZEJ WOLAN) e della Chiesa Ortodossa (fu uno dei padri–fondatori dell’Unione di Brześć); 3° – fu per lunghi anni predicatore del re Sigismondo III Vasa e del Parlamento; 4° – fu promotore e moderatore di varie associazioni di beneficenza e di pietà (le cosiddette Banche di Pietà, Banche per i poveri, degli ospizi, degli ospedali, ecc.); infine, 5° – PIOTR SKARGA era un eccellente scrittore patriottico e politico in nascente lingua polacca letteraria, e come tale viene considerato uno degli indiscussi padri e classici della lingua polacca come tale. A noi – a causa della vastità della problematica – interessa solo quest’ultimo campo: l’atteggiamento di PIOTR SKARGA nei riguardi della questione contadina e le sue opinioni sull’intero sistema politico della Polonia.

L’importanza di PIOTR SKARGA consiste non solo in molti campi, sui quali egli riuscì a lasciare una sua profonda impronta personale, bensì nella sua consapevolezza e capacità di muoversi su ciascuno di essi.

La questione contadina in Piotr Skarga SJ

Una base per la conoscenza delle opinioni politiche e sociali di PIOTR SKARGA costituisce, in gran parte, il suo libro *Kazania sejmowe* (*Prediche al Parlamento*)²⁷.

Riguardo al campo specificamente politico, legato al fatto della sua carica d’un carismatico predicatore di corte e parlamentare, PIOTR SKARGA concepiva il proprio ruolo come quello d’un ispiratore morale. Egli ne diede una prova esplicita in una delle sue prediche parlamentari:

*Il predicatore può parlare delle guerre, delle leggi, dei governi, delle istituzioni giudiziarie, dei contratti, del sistema politico [della polizia], dell’economia, del Parlamento, dei consigli umani, del commercio e lucro, ecc. tanto, quanto occorre alla gloria di Dio e alla salvezza degli uomini...*²⁸

²⁷ PIOTR SKARGA SJ, *Kazania sejmowe*, 1ª ediz. Kraków 1597 in una raccolta di prediche, 2ª ediz. autonoma 1600, 3ª ediz. Kraków 1610 e decine di edizioni successive fino ai giorni nostri. Le citazioni sono state estratte dall’edizione curata da K. J. Turowski, Kraków 1859.

²⁸ PIOTR SKARGA SJ, *Kazanie w Wiślicy 17 września 1606 roku przed królem i senatem, tudzież rycerstwem...*, ed. in: *Próba Zakonu Societatis Jesu*, Kraków 1607 e ried. Warszawa 1814.

Nel caso di PIOTR SKARGA, egli fece durante la propria vita esattamente ciò, che definì in questo breve brano come un proprio ruolo.

Come si nota, quindi, PIOTR SKARGA riservò a sé stesso e ai suoi eventuali successori in carica di predicatori parlamentari, un posto-chiave, paragonabile col ruolo d'un capo carismatico di qualche gruppo parlamentare, ma investito in un'autorità morale molto elevata. In questa luce diventa anche più chiaro il legame tra l'operato degli uomini di Chiesa in Polonia e l'insieme del sistema politico-sociale dello Stato. Si spiegano bene anche i numerosi intrecci tra l'attività degli uomini tipo PIOTR SKARGA e il contenuto dei corsi di *philosophia moralis*, tenuti più tardi, dal 1641, all'Accademia di Vilna, della quale, del resto, PIOTR SKARGA fu il primo rettore.

La legge in SKARGA consta di due parti essenziali: della *norma* e della *sanzione*. La *norma* significa *la regola del comportamento umano che serve a raddrizzare i suoi atti (...), la candela nel buio che insegna la strada che la legge deve percorrere*. La *sanzione*, invece, *costituisce una parte integrante della norma, minacciando prima e punendo dopo ogni sua trasgressione*²⁹.

Da un buon predicatore e non da un filosofo in senso stretto, PIOTR SKARGA applicava ogni principio filosofico ai bisogni della propria arte oratoria. Così elencò anche gli esempi delle leggi buone e cattive, carenti d'uno dei due componenti essenziali: sia della *norma*, che della *sanzione*.

Una legge *cattiva*, secondo lui, sarebbe soprattutto quella che non fosse conforme alle leggi e ai comandamenti di Dio, poiché non sarebbe giusta, sarebbe basata sull'ingiustizia; uno Stato che stabilisse le leggi ingiuste, non meriterebbe d'essere chiamato con questo nome, ma con quello di *Stato-bandito*³⁰.

Il merito di PIOTR SKARGA sta anche nel sottolineare la gravità della legge ingiusta e duratura che diviene in pratica una *l'ingiustizia istituzionalizzata*, molto più nociva d'una atroce tirannia, perché più duratura e più difficile da sradicare³¹.

Ed ecco, un elenco delle leggi ingiuste in Polonia, secondo PIOTR SKARGA: 1^a – il rifiuto, da parte del potere esecutivo statale, di avallare le sentenze emesse dalle corti giudiziarie ecclesiastiche; 2^a – l'uguaglianza di tutte le confessioni religiose di fronte alla legge statale,

²⁹ PIOTR SKARGA SJ, *Kazania...*, op. cit., predica VII, p. 84.

³⁰ *Ibidem*, p. 89.

³¹ *Ibidem*, p. 97.

decretata dalla cosiddetta *Konfederacja Warszawska* (chiamata recentemente anche *Sandomierska*) nel 1573, la quale, togliendo alla confessione cattolica il privilegio d'essere l'unica confessione costituzionale o statale, poteva creare e creò di fatto alcune difficoltà all'unità nazionale (almeno da questo punto di vista PIOTR SKARGA aveva ragione combattendola); 3^a – la pratica di indugiare con l'esecuzione della sentenza della corte d'assise, emessa contro un nobile per un reato comune, lasciandolo impunito e a piede libero fino alla decisione del Parlamento a tal riguardo; 4^a – la riduzione dei contadini allo stato di schiavitù, privandoli della protezione giuridica, privandoli del diritto alla vita, alla salute e al possesso e l'amministrazione dei beni materiali. La responsabilità per queste leggi inique viene addossata da PIOTR SKARGA allo Stato.

Riguardo all'ultimo punto, quello che concerne i contadini, PIOTR SKARGA si mosse con l'energia in loro difesa, chiedendo soprattutto di non ridurli in schiavitù per riguardo alla loro appartenenza alla stessa nazione ed alla stessa fede cristiana³².

Anche le pubblicazioni d'ispirazione comunista lituane riconoscevano a PIOTR SKARGA un posto elevato tra i personaggi più illuminati dell'epoca e più coraggiosi in difesa dei contadini³³. Naturalmente, sarebbe anacronistico esigere da PIOTR SKARGA o da altri suoi contemporanei che potessero chiedere per i contadini la parità di diritti con i nobili. D'altra parte, però, bisogna riconoscere a PIOTR SKARGA ed agli altri d'aver chiesto tutto ciò che rientrava nel quadro della giustizia: soprattutto la libertà personale dei contadini, il ritorno al concetto del contratto di lavoro col padrone, il trattamento dei contadini come se fossero liberi lavoratori agricoli, impiegati sul terreno d'altrui, ma personalmente liberi.

Nel caso di PIOTR SKARGA (ma anche degli altri gesuiti non-filosofi), il suo merito consisteva nell'insistere nelle prediche, nei discorsi pubblici, nelle orazioni funebri dei magnati, dei nobili, degli uomini di Stato, ecc. sulla questione contadina, sulla benevolenza del dato defunto nei riguardi dei suoi sudditi, oppure sul suo maltrattare dei contadini.

Non senza un risultato, anzi con l'efficacia forse anche maggiore delle prediche ai più potenti, rimanevano le *Vite dei Santi*, pubblicate da

³² *Ibidem*, predica VIII, p. 93.

³³ ROMANAS PLEČKAITIS, *Feodalizmo laikotarpio filosofija Lietuvoje. Filosofija Lietuvos mokyklose XVI-XVIII amžiais*, voll. 1-2, Vilnius 1975; INGE LUKŠAITĖ, *Lietuvos publicistai vastiečių klausimu XVI amžiais pabaigoje-XVII amžiais pirmojoje puseje*, ACTA HISTORICA LITHUANICA XII, Vilnius 1976, p. 203-204.

PIOTR SKARGA in numerosissime edizioni, in XII volumi corrispondenti ai singoli mesi dell'anno, nei quali l'autore elogiava le virtù dei Santi e Beati particolarmente misericordiosi nei riguardi dei più poveri e oppressi: i regnanti, gli ecclesiastici, i laici, gli operai e lavoratori, ecc. Ad esempio, fortissimo in Polonia del XVII secolo fu il culto di San Isidoro l'Aratore. Le *Vite dei Santi* ebbero una vastissima eco nelle classi sociali più basse, alle quali – per tramite di coloro che sapevano leggere – soprattutto erano destinati questi libri.

Inoltre, PIOTR SKARGA lasciò numerose prediche e discorsi scritti, trattanti la questione contadina³⁴.

Riguardo al problema contadino, il nocciolo della questione contadina in PIOTR SKARGA contiene la sua VIII^a predica nel seguente brano, aggiunto dallo stesso Autore all'edizione del 1610:

Quale punizione sta per procurare al Regno intero il sangue e il sudore dei sudditi e contadini che scorrono senza ogni limite? Eppure, lo constatate voi stessi, che non ci sia altro Stato, in cui i sudditi e gli aratori si trovassero così oppressi dall'absolutum dominium dei nobili, esercitato su di essi senza alcun limite legale; come i semi sotto la macina, così i contadini [si sentono] sotto il potere dei loro padroni.

Se non vennero comprati, né furono presi in guerra, se sono polacchi dello stesso sangue, non invece i Turchi o i Tartari, se sono cristiani, perché allora gemono nella schiavitù? Perché non impiegarli come braccianti pagati, invece di come gli schiavi? Se [un contadino] abita la tua terra e si comporta male nei tuoi riguardi, allontanalo, ma non gli strappare la sua libertà naturale e cristiana, e non ti fare, senza aver ricorso al giudice, padrone supremo della sua vita e salute.

Noi, invece, senza alcun diritto, costringiamo con la forza i fedeli e santi cristiani, i polacchi della stessa nazione, i quali non erano mai schiavi, e li chiamiamo a venire a noi, mentre poveri e miseri sono in cerca d'un lavoro e di cibo, mentre a causa della

³⁴ PIOTR SKARGA SJ, *Żywoty Świętych Starego i Nowego Zakonu...*, voll. I-XII, Kraków 1579 e sedici riedizioni fino al 1800, mentre più di trenta riedizioni fino agli anni trenta del XX secolo. Una posizione classica, non solo dal punto di vista agiografico, ma anche letterario e sociale; PIOTR SKARGA SJ, *Kazania sejmowe*, prediche I-VIII, la 1^a ediz. nel quadro delle: *Kazania na niedziele i święta*, Kraków 1597, 2^a ediz. Kraków 1600, 3^a ediz. Kraków 1610 e numerosissime riedizioni fino ai giorni nostri. Ai contadini fu dedicata specialmente la predica VIII^a; PIOTR SKARGA SJ, *Wzywanie do pokuty Obywatelów Korony Polskiej i Wielkiego Księstwa /Litewskiego/...*, Warszawa 1610.

Riguardo, invece, al lato agiografico dell'attività di PIOTR SKARGA, vedi: MIECZYSLAW BEDNARZ SJ, *Jezuici a religijność polska*, in: „*Nasza Przyszłość*”, XX(1964), p. 201ss.; JANUSZ TAZBIR, *Arianie i katolicy*, Warszawa 1971, p. 203-287 (dove si possono trovare numerosi particolari sull'importanza sociale del culto di S. Isidoro l'Aratore in Polonia); JANUSZ TAZBIR, *The Cult of St. Isidore...*, in: POLAND AT THE 14TH INTERNATIONAL CONGRESS OF HISTORICAL SCIENCES IN SAN FRANCISCO, ed. successivamente Warszawa 1975, p. 99-111; FELICJAN PALUSZKIEWICZ SJ, *Solidarni z ubogimi*, in: „*Przegląd Powszechny*”, 10(1984), p. 63-82 (tratta l'attività pratica di Piotr Skarga e degli altri gesuiti, solidali con i più emarginati).

*loro miseria devono spostarsi da un posto all'altro, e strappiamo da loro il riscatto, come fanno i Turchi con i loro prigionieri, come se fossero il bestiame messo all'asta. Una cosa simile è inaudita in tutto il mondo cristiano...*³⁵

Questo breve brano racchiude in sé numerosi problemi, dei quali vale la pena sottolineare almeno alcuni che si ripetono in JAN CHADZYŃSKI SJ e negli altri autori legati all'ambiente vilniano³⁶.

Primo: la tesi, che il perdurare della situazione sociale basata sull'ingiustizia si vendicherà sull'intera collettività e soprattutto sui padroni-nobili. Secondo: che i padroni-nobili non hanno il diritto d'avere dei poteri illimitati sui propri sudditi, sulla loro vita, salute e beni materiali. Terzo: che i contadini appartengono come una parte integrante alla collettività nazionale per motivo della loro libertà originaria, mai derogata, per motivo delle stesse origini, dello stesso sangue e, per di più, per motivo della stessa fede cristiana, uguale a tutti. I contadini non sono stati comprati da nessuno, né hanno contratto la schiavitù in nessuno dei modi legittimi che potessero privarli della libertà. Quarto: che bisogna ripristinare la pratica del contratto di lavoro tra il padrone e il contadino, e trattare quest'ultimo come una persona libera, impiegata in virtù d'un contratto. Quinto: che bisogna far intervenire la legge, far ritornare le istituzioni giudiziarie statali nel campo dei rapporti tra i padroni-nobili e i loro sudditi. Sesto, infine: che la Polonia divenne un proverbiale *infernus rusticorum* e come tale viene derisa sia dai Paesi dell'Europa Occidentale, che dagli abitanti dei Paesi meno sviluppati (cfr. l'episodio con il vescovo JAKUB ZADZIK a colloquio con la popolazione russa, citato da SZYMON STAROWOLSKI³⁷).

PIOTR SKARGA, in quest'ultimo punto, adoperò un evidente argomento di vergogna davanti a tutto il mondo cristiano, un argomento di arretratezza culturale e economica dei padroni-nobili, tanto sensibili alla questione d'onore. Sembra però, che sia quest'argomento, che gli altri di questo eccellente „diagnostico” dello stato della salute nazionale passarono sotto silenzio così, come fu nel caso degli altri pensatori sociali – ecclesiastici e laici.

³⁵ PIOTR SKARGA SJ, *Kazania...*, op. cit., predica VIII, p. 93.

³⁶ Cfr. note 23, 24 e 25.

³⁷ SZYMON STAROWOLSKI, *Reformacja obyczajów polskich*, (senza luogo di ediz.) 1645/1646, 2ª ediz. Kraków 1655; in particolare interessante è il capitolo V: *O wolności bez swawoli*, in: Biblioteca Universitaria di Vilnius (più tardi: BUW), stamp. 4.16.7.21. Ried. più recente a cura di K. J. Turowski, Kraków 1859.

Lo Stato, la legge e la libertà in Piotr Skarga SJ

PIOTR SKARGA, essendo stato tanto vicino al re Sigismondo III Vasa, postulava per la Polonia il sistema monarchico. Tuttavia, la monarchia polacca in PIOTR SKARGA (e in realtà) non va capita in modo, in cui veniva capita nei Paesi dell'Europa Occidentale dell'epoca (in Austria, in Spagna o in Francia di Luigi XIII e Luigi XIV).

La monarchia in Polonia non ebbe mai (dopo la morte del Casimiro il Grande nel 1370) abbastanza potere per diventare assoluta. PIOTR SKARGA postulava quindi non un dominio assoluto da parte del re, bensì *un potere basato sulle leggi giuste e sui saggi consigli, temperato invece dalle norme che tengano conto di Dio*³⁸.

Insomma, PIOTR SKARGA postulava una monarchia forte, ma ragionevole, legale, equilibrata, protetta da buone leggi che servono a conservare in buono stato la Repubblica, *visto che non tutti i re devono essere genii e che le leggi sono più eque degli uomini, non essendo soggette alle emozioni*³⁹.

L'incarnazione della legge in seno alla società, una specie di giustizia viva ed eloquente è – secondo PIOTR SKARGA – la persona d'un giudice. Il suo ruolo è di capitale importanza, perché ugualmente importante per un buon funzionamento e per la stessa vita d'uno Stato è la legge:

*Come un timoniere per una nave, un cocchiere per un carro e un comandante per un esercito, così per una repubblica è una legge, grazie alla quale si conserva l'intero governo e si moltiplica la pace e il bene degli uomini...*⁴⁰

Un'illustrazione pratica dell'importanza e del peso che dava alla figura e al ruolo della persona d'un giudice non solo PIOTR SKARGA, ma anche gli altri gesuiti del XVI e XVII secolo, costituiscono i numerosi spettacoli teatrali, organizzati nei collegi dei gesuiti, soggetto dei quali consisteva in molti casi in una rappresentazione del processo giudiziario inteso come modello e lezione di onestà e di competenza giudiziaria. Esistono in Polonia numerose pubblicazioni su questo argomento⁴¹.

Sorprendentemente, PIOTR SKARGA fu contrario al sistema democratico, definendolo *un governo di molte teste (rząd wielogłowy)*, nel senso,

³⁸ PIOTR SKARGA SJ, *Kazania...*, op. cit., predica VII, p. 68.

³⁹ *Ibidem*, p. 86-87.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Riguardo al mezzo del teatro nell'insegnare alla gioventù una conoscenza pratica e una cultura della legge, vedi ad es.: JAN BIELSKI SJ, *Widok Królestwa Polskiego (...)* szkolnej, polskiej, szlacheckiej młodzieży wystawiony, voll. 1-2, Poznań 1763.

naturalmente, *d'un governo di troppe teste*. Come con cautela egli espresse le proprie riserve riguardo alla monarchia assoluta, così fece anche riguardo alla democrazia. Bisogna, però, riconoscere a PIOTR SKARGA un'imparzialità e un'obiettività di giudizio: egli, infatti, criticava la democrazia in sostanza per la sua inclinazione verso una facile degenerazione nelle varie forme dell'anarchia. La democrazia – secondo PIOTR SKARGA – deve sboccare quasi inevitabilmente in una situazione governata da pochi demagoghi, i quali *illudono le masse con le promesse, così come i pasticceri attraggono i bambini con i loro dolci*⁴².

Bisogna tener presente che le opinioni di PIOTR SKARGA al riguardo sono piuttosto autorevoli. Quest'uomo, come forse pochi, aveva una possibilità di conoscere personalmente a fondo sia il re (che poi regnava ben 36 anni!), entrambe le Camere del Parlamento, alle quali predicava per 24 anni e tante persone che in frattempo popolavano le più alte istituzioni centrali. Da qui, senz'altro, viene il fatto che le opinioni di PIOTR SKARGA, racchiuse nelle sue *Prediche al Parlamento*, sono leggermente divergenti da quelle espresse nella sua *Próba Zakonu Societatis Jesu...* del 10 anni dopo. Soprattutto lo stile della realizzazione pratica della *democrazia dei nobili*, PIOTR SKARGA lo vide durante tutti questi anni passati presso la corte reale. Perciò, egli sapeva benissimo che una tale *democrazia* praticamente non esiste (ciò che alcune decine d'anni dopo denunciò molto accuratamente SZYMON STAROWOLSKI)⁴³.

D'altra parte, PIOTR SKARGA si deluse anche del suo ideale del re. Infatti, gli ultimi anni della sua vita (fino al 1612) confinano con una serie di decisioni abbastanza arbitrarie di Sigismondo III Vasa (che poi furono alla base d'una ribellione contro il re da parte di alcuni aristocratici e nobili, il cosiddetto *rokosz Zebrzydowskiego*). In vista quindi d'una impossibilità di trovare un re che fosse *perseverante nella bontà, infallibile nel ragionamento e che non desterebbe timore di voler sboccare in tirannia* – PIOTR SKARGA postulò un compromesso tra vari sistemi: la monarchia, l'oligarchia e la democrazia⁴⁴.

In PIOTR SKARGA si possono notare due specie della libertà. Si potrebbe dividerle in una *libertà vera*, forte dell'osservanza della legge,

⁴² PIOTR SKARGA SJ, *Kazania...*, op. cit., predica VI, p. 80-82.

⁴³ Cfr. un capitolo della sua *Reformacja obyczajów...*, intitolato: *O wolności bez swawoli*.

⁴⁴ PIOTR SKARGA SJ, *Próba Zakonu...*, op. cit., Kraków 1607. Cfr. anche EUGENIUSZ JARRA, *Twórczość prawna duchowieństwa polskiego 966-1800*, in: *SACRUM POLONIAE MILLENNIUM. Rozprawy-szkice-materiały historyczne* (più tardi: *SPM*), ed. collett., vol. 1, Rzym 1954, pp. 300-304.

e una *libertà falsa*, opposta alla prima. L'ago della bilancia del vero o falso è costituito anche qui dall'atteggiamento dei cittadini riguardo all'osservazione della legge.

La *libertà vera* consiste, sì, nel non essere sottomessi al potere d'un tiranno che uccide, giudica, confisca i beni, ecc., ma d'altra parte essa consiste ugualmente nell'ubbidienza e sottomissione ad una legittima autorità civile ed ecclesiastica. Riassumendo: è davvero libero chi consapevolmente si sottomise alle leggi⁴⁵.

La *libertà falsa*, invece, consiste nell'anarchia, nel non essere sottomessi alle leggi. Tale fu, nei tempi di PIOTR SKARGA, la libertà di fatto dei nobili: una libertà mercanteggiata con i successivi candidati al trono, con il potere centrale durante gli interregni e con i re; una libertà disubbidiente, arrogante nei riguardi degli uffici centrali e del re, calpestante le sentenze giudiziarie, sorda ai richiami alla giustizia sociale, alle riforme istituzionali e sociali, complottante perfino contro il proprio re e la Patria con i re vicini, ormai consapevoli della vulnerabilità dello Stato polacco-lituano⁴⁶.

L'uguaglianza cittadina in PIOTR SKARGA non era egualitaria; essa teneva conto delle differenze sociali, necessarie in seno alla società, ma viene intesa da PIOTR SKARGA in modo che rassomiglia all'uguaglianza delle varie membra nel corpo umano: nessuna vive a spese dell'altra; sono necessariamente connesse l'una con le altre; non si può aiutarne una senza aver aiutato le altre; bisogna rispettare tutte ugualmente, benché ciascuna in modo ad essa proprio⁴⁷.

L'unità dei cittadini, l'unità nazionale, il bene comune – appartenevano ai temi essenziali dell'intera attività pubblica di PIOTR SKARGA. Sono pochi i pensatori in assoluto in Polonia del periodo antecedente alla spartizione definitiva dello Stato nel 1795, che potessero avere un'uguale consapevolezza della necessità dell'unità nazionale:

*Solo la gente cattiva, avida del lucro, immemore invece del bene comune, semina la discordia e fa annegare la barca comune, nella quale tutti stiamo a galla...*⁴⁸

Il bene comune costituisce in PIOTR SKARGA sia la *méta* dell'unità dei cittadini, che il suo risultato finale. Esso costituisce una specie di *bene*

⁴⁵ Cfr. *ibidem*, p. 304.

⁴⁶ PIOTR SKARGA SJ, *Kazania...*, op. cit., predica VI.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Cfr. EUGENIUSZ JARRA, *Jedność obywatelska w dziejach filozofii prawa*, in: *Themis Polska*, Warszawa 1937, p. 57-58; quest'idea si ripete in: *Piotr Skarga SJ, Kazania...*, op. cit., predica VI, e in: *Kazania i pisma co najprzedsiejsze*, Warszawa, predica II: *O zgodzie domowej*.

trascendentale, a cui tutti dovrebbero aspirare anche a costo di propria vita e dei propri beni.

A custodire l'unità dei cittadini sono obbligate soprattutto entrambe le Camere del Parlamento, chiamate di circostanza da PIOTR SKARGA *le escogitatrici del bene comune*⁴⁹.

La questione contadina secondo gli altri gesuiti polacchi e lituani

Tra i contemporanei di PIOTR SKARGA SJ erano note le *Postylle* di JAKUB WUJEK SJ di Wągrowiec⁵⁰, un eccellente polonista e biblista, l'autore della più famosa traduzione della *Bibbia* dalla *versio Vulgata* in polacco. Le sue *Postylle* contengono numerosi accenti sociali, dispersi lungo il testo.

Un'attenzione particolare – per quanto riguarda la questione contadina – meritano le prediche in lituano del gesuita KONSTANTAS ŠIRVIDAS⁵¹, edite in loro traduzione in polacco, intitolata: *Punkty kazań...*⁵²

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ JAKUB WUJEK SJ nacque nel 1541 a Wągrowiec nei pressi di Poznań. Egli studiò prima dai Cistercenses a Wągrowiec, poi 1555-1558 a Breslavia, da dove si trasferì all'Università di Cracovia, ove ottenne il baccalaureato delle arti liberali. Per 3 anni insegnava nella scuola di palazzo del vescovo Jakub Uchański, dopo di che studiava ancora 1562-1564 a Vienna. Poi divenne segretario del vescovo-primate Jakub Uchański. Il 25 VII 1565 entrò a Roma nella Compagnia di Gesù e studiò la teologia 1565-1567 sotto la direzione di Giacomo Ledesma, Francisco Toledo e Achille Gagliardi. Dopo il ritorno in Polonia insegnava a Pułtusk. Fu rettore a Poznań (1571-1578) e a Vilna (1578-1579). Negli anni 1579-1584 era in Transilvania, dove faceva capo ad una missione dei gesuiti. Fu delegato della Provincia Polacca alla Vª Congregazione Generale a Roma, viceprovinciale della Polonia (1586-1587), della Transilvania (1587-1589) e superiore della casa di S. Barbara di Cracovia (1589-1592). Dal 1592 fino alla sua morte nel 1597 si dedicò interamente alla traduzione di tutta la *Bibbia* in polacco. Morì a Cracovia il 27 VII 1597 (cfr. *EWGJ*, voce: WUJEK (Wągrowitius) Jakub, p. 765). Scrisse tra l'altro: *Postylla Katolicka Mnieysza*, Kraków 1573, pp. 523-524.

⁵¹ KONSTANTAS ŠIRVIDAS SJ nacque nel 1580 in Lituania. Il 10 VIII 1598 entrò nella Compagnia di Gesù a Riga. Studiò la filosofia a Pułtusk e la teologia a Vilna (1603-1610). Fu professore della S. Scrittura a Vilna (1613-1625). Dal 1631 maestro della filosofia e delle arti liberali. Predicatore polacco e lituano. L'autore della grammatica e del vocabolario latino-polacco-lituano *Dictionarium trium linguarum* (ed. Vilna 1629) e *Clavis linguae lithuanicae* (Vilna 1630, disperso). Scrisse anche *Punkty kazań od Adwentu aż do Postu, litewskim językiem z wytłumaczeniem na polskie* (ed. Vilna 1629), nei quali si impegnava nelle questioni sociali. Morì a Vilna il 23 VIII 1631 (cfr. *EWGJ*, voce: SZYRWID (Sirvid, Syrvid, Sirvydas, Širvidas) Konstanty, p. 673).

⁵² KONSTANTAS ŠIRVIDAS SJ, *Punkty kazań na Post Wielki językiem litewskim przez... napisane, a teraz na polski język przetłumaczone...*, Wilno 1644; sui contadini vedi specie: pp. 603-604, 662-663 e *Postylla Catholica*, Kraków 1573, pp. 134-135, 182-183.

Un altro gesuita vilniano, JAKUB OLSZEWSKI⁵³, mise accuratamente il dito sulla piaga della disuguaglianza sociale, il cui segno più palese consisteva nel sovraccarico imposto ai contadini con le tasse che dovrebbero invece venir pagate dai loro padroni–nobili. Un brano d'una delle prediche di JAKUB OLSZEWSKI SJ trattante questo problema, appartiene al tesoro dei testi classici del XVII secolo:

... Il contadino in Polonia ed in Lituania è un asino di se stesso: si verifica su di lui questo scherzoso proverbio di Democrito. Se qualcuno – disse – viene morso da un orso, ma riesce a sussurrare questo fatto all'orecchio d'un asino: „Asino, sono stato morso da un orso!” – rimane liberato dal dolore, mentre tutta la sua debolezza passa all'asino.

Questo succede veramente da noi. Quando i padroni vengono stretti dalle imposte, dai tributi in favore della Repubblica, dai lavori e dagli oneri, basta che lo sussurrassero all'orecchio dei loro sudditi: „Contadini, bisogna dare il tributo, preparare le soste invernali per l'esercito, trasportare il foraggio dietro all'esercito”... E così, i padroni rimangono liberi dal dolore, mentre tutta la loro infermità passa ai contadini...”⁵⁴

Bisogna tener presente che questa predica confina nel tempo con l'inizio dei corsi di *philosophia moralis/ethica* nell'Accademia di Vilna. Sia KONSTANTAS ŠIRVIDAS che JAKUB OLSZEWSKI predicavano negli anni venti e trenta del XVII secolo davanti alla gioventù accademica di Vilna, spianando la strada ad un futuro operato filosofico–pratico dei professori accademici⁵⁵.

Oltre a denunciare i fatti d'un'ingiustizia – per così dire – *prossima*, i gesuiti lituani denunciavano un'ingiustizia ben più grave: un'ingiustizia istituzionalizzata sotto forme delle norme ingiuste della legge.

Ed ecco, un brano proveniente da una delle prediche lituane di KONSTANTAS ŠIRVIDAS:

... Altrove, un suddito, quando viene afflitto da proprio padrone, può sporgere denuncia contro di lui e scontrarsi con lui nel campo della legge, e se il padrone verrà trovato colpevole, dovrà, volente nolente, ricompensare il suddito del danno. Una tale giustizia viene osservata altrove, mentre da noi vince spesso non la giustizia, ma la forza e la

⁵³ JAKUB OLSZEWSKI SJ nacque nel 1585 nella regione di Masovia in Polonia. Entrò nella Compagnia di Gesù a Połock nel 1603. Fu professore della *rhetorica* a Braunsberga (Braniewo) e Vilna (1614-1616), della filosofia a Vilna (1616-1619), della teologia morale a Pułtusk (1619-1620), della teologia scolastica e prefetto del convitto degli studenti (1620-1631) a Vilna, decano e vice-cancelliere (1633-1634) dell'Accademia di Vilna. Fu un'eccellente teologo, scrittore e predicatore. Morì a Vilna il 5 VI 1634 (cfr. *EWOJ*, voce: *OLSZEWSKI Jakub*, p. 474).

⁵⁴ JAKUB OLSZEWSKI SJ, *Harmonia nieba i ziemi na szczęśliwą elekcję Władysława IV...*, in: *Kazania albo tytuły [...] różnych lat różnym osobom wystawione*, op. collect., Wilno 1645, p. 29.

⁵⁵ Cfr. LUDWIK PIECHNIK SJ, *Dzieje Akademii Wileńskiej*, parti I-IV; parte II: *Rozkwit Akademii Wileńskiej w latach 1600-1655*, Rzym 1983, p. 230.

*prepotenza, e dell'accesso libero d'un suddito al suo padrone non si può neanche parlare...*⁵⁶

Non si troverà, credo, facilmente tra gli stessi gesuiti vilniani una migliore illustrazione d'una consapevolezza della necessità di ricostruire nella classe nobile (ad esempio, insegnando ai figli dei nobili nell'Accademia di Vilna e nei numerosi collegi) la mentalità di regolare l'intera vita sociale polacco-lituana con la legge, per assicurarle la giustizia.

Un altro gesuita di rilievo, i cui scritti trattano il problema contadino, fu MATEUSZ BEMBUS⁵⁷, il successore di PIOTR SKARGA alla carica d'un predicatore alla corte reale. MATEUSZ BEMBUS approfittava soprattutto dei funerali dei più ricchi e dei più potenti uomini di Stato per sviluppare nel corso dei discorsi funebri – tra le altre questioni riguardanti la persona e l'ufficio coperto dal defunto – anche il filo del suo atteggiamento riguardo ai sudditi, specie quelli che si trovavano nei beni regali, affidati al dignitario insieme alla carica:

*Nei riguardi dei sudditi regali [il defunto] fu né un padrone, né un mero amministratore, ma un padre e un benefattore benevolo...*⁵⁸

Infine, chiude questo breve rassegna di personaggi TOMASZ MŁODZIANOWSKI⁵⁹, che oltre ad essere un filosofo e l'autore di alcune pub-

⁵⁶ KONSTANTAS ŠIRVIDAS SJ, *Punkty...*, op. cit., Wilno 1644, p. 135.

⁵⁷ MATEUSZ BEMBUS SJ nacque nel 1567 a Poznań. Entrò nella Compagnia di Gesù a Cracovia il 18 VI 1587. Studiò nell'Accademia di Vilna 1592-1596, quando si laureò. Fu professore della filosofia a Poznań (1598-1602) e della teologia scolastica a Vilna (1602-1605) e a Poznań (1605-1610). Successe dopo P. Skarga alla corte reale (1612-1617). Viaggiò a Roma 1618-1619. Fu rettore a Poznań (1621-1623) e superiore della casa dei professori a Cracovia (1623-1627). Fu consigliere di numerosi provinciali. Nel 1629 partecipò al Sinodo degli Armeni Uniat a Leopoli. Un'eccellente oratore e predicatore patriottico. Morì a Cracovia il 30 VII 1645 (cfr. EWOJ, voce: *BEMBUS Mateusz*, p. 35). Scrisse tra l'altro: *Bellator christianus*, Cracoviae 1617 (dove contenne l'ideale d'un paladino cristiano e d'un nobile polacco) e *Kometa, to iest: Pogrózka z nieba na postrach, przestrożę y upomnienie ludzkie pokazana...*, Kraków 1619, 2ª ediz. Kraków 1648, 3ª ediz. Berdyczów 1764, p. 38-40 (dove contenne le proprie opinioni sulla questione contadina).

⁵⁸ MATEUSZ BEMBUS SJ, *Kometa...*, op. cit., vedi tutto il passo sui contadini, p. 38-40.

⁵⁹ TOMASZ MŁODZIANOWSKI SJ nacque nel 1622 nella regione di Masovia in Polonia. Entrò nella Compagnia di Gesù a Cracovia il 29 VII 1637. Fu professore della *rhetorica*, etica e logica a Kalisz (1651-1653). Nel 1653 si recò in Persia, dove lavorò come missionario a Isfahan fino al 1656. In Polonia tornò nel 1658. In Polonia fu professore della teologia e prefetto degli studi a Poznań (1658-1666) e a Lublino (1667-1669) e di nuovo a Poznań (1669-1673). Negli anni 1673-1680 faceva capellano militare e di corte della famiglia dei Lubomirski. Nel 1674 teneva una orazione durante la seduta „coronatoria” del Parlamento dopo la elezione del re Giovanni III Sobieski. Rettore a Poznań 1683-1686, capellano del vescovo Jan Małachowski 1683-1686 e prefetto degli studi a Cracovia 1684-1685. Un'eccellente filosofo e teologo. Scrisse e portò alla stampa l'intero testo dei suoi corsi teologici e filosofici: *Integer cursus theologicus et philosophicus*

blicazioni strettamente filosofiche, fu anche un'eccellente oratore. Nelle sue prediche e omelie, edite nella seconda metà del XVII secolo⁶⁰, TOMASZ MŁODZIANOWSKI, riallacciandosi, evidentemente, alle idee espresse ancora da MARCIN ŚMIGLECKI SJ, chiese il ritorno ad una sola giornata lavorativa della servitù della gleba in settimana e si oppose vivamente al lavoro imposto ai contadini anche nei giorni domenicali e festivi⁶¹.

I dati ugualmente validi per una migliore conoscenza dell'atteggiamento dei gesuiti riguardo ai più oppressi in seno alla società polacco-lituana, fornisce LUDWIK PIECHNIK SJ nella sua storia dell'Accademia di Vilna. Egli fa notare ad esempio che nel 1611 i contadini nei poderi appartenenti al collegio di Vilna dovevano ai gesuiti 1.634 fiorini. I gesuiti sapevano che non gli avrebbero riavuti. Questo debito dei contadini collegiali crebbe nel 1614 fino al 5.000 fiorini e venne annotato nei cataloghi religiosi assieme allo stesso dubbio⁶².

Questi dati – secondo LUDWIK PIECHNIK – stanno a testimoniare che i rapporti tra i padroni-gesuiti e i loro sudditi-contadini non erano basati sul principio della forza e dell'alto rendimento, bensì il debito crescente, citato sopra, era dovuto al pronto aiuto dei gesuiti, dato ai contadini sotto forma del grano durante il periodo della carestia. È lecito quindi affermare che le condizioni di vita dei contadini nei poderi collegiali erano più sopportabili, che non nei poderi appartenenti ai singoli padroni-nobili.

Inoltre, i gesuiti, in quanto sacerdoti e religiosi, avevano un contatto molto immediato con la popolazione, assistendo i più poveri nei propri poderi e nell'intero Paese nei casi di calamità naturali, nei periodi delle pesti, di guerre, degli incendi, ecc. – ciò che li rendeva consapevoli della miseria, dell'analfabetismo, delle malattie e delle ingiustizie che affliggevano questo strato sociale. Moltissimi gesuiti persero la vita durante quest'opera di assistenza umanitaria e cristiana in favore dei più poveri. Lo comprovano numerosi documenti, tra gli altri anche

(edito: Mainz-Gdańsk 1682). Morì il 9 X 1686 a Wolbrom nei pressi di Cracovia (cfr. *EWOJ*, voce: *MŁODZIANOWSKI Tomasz*, p. 432).

⁶⁰ TOMASZ MŁODZIANOWSKI SJ, *Kazania i Homilie na niedziele doroczne, także święta uroczyste*, Poznań 1681. Ried. Warszawa 1935.

⁶¹ TOMASZ MŁODZIANOWSKI SJ, *Kazania i Homilie... op. cit.*, voll. 1-2, vol. 1, parte 1, p. 36; vol. 2, parte 1, p. 325.

⁶² Cfr. LUDWIK PIECHNIK SJ, *Rozkwit...*, *op. cit.*, p. 224. Cfr. anche a conferma di questo fatto: *Acta Romana Societatis Iesu Lithuanica* 6 f. 19 e *Acta Romana Societatis Iesu Lithuanica* 7 f. 80.

i *Catalogi personarum et officiorum* delle Province dei gesuiti Polacca e Lituana⁶³.

Le stesse vicende umane annotarono parallelamente i *Catalogi* della Provincia Polacca dei gesuiti nel corso del XVIII secolo. Studiare e pubblicare i risultati di queste ricerche direbbe più di ogni altra fonte dell'atteggiamento pratico dei gesuiti riguardo ai più poveri. In ogni caso, questi atti eroici stanno a significare che la mentalità dei gesuiti polacchi e lituani nel corso del XVI e XVII secolo, presi nel loro insieme, riguardo alla questione contadina, era molto ragguardevole.

LUDWIK PIECHNIK SJ e KAZIMIERZ DRZYMAŁA SJ concordano nel loro giudizio sull'effetto pratico dell'attività dei gesuiti del XVII secolo nel campo sociale; che cioè né le coraggiose opinioni dei professori di Vilna, racchiuse nei loro corsi universitari e nei loro scritti extra-universitari (*De politica hominum societate* di A. A. OLIZAROWSKI, *Discurs Kapłana iednego Polskiego...* di JAN CHADZYŃSKI SJ), né i discorsi e le prediche pronunciate davanti alla gioventù accademica di Vilna dai predicatori polacchi e lituani – influirono in modo radicale sul miglioramento della situazione sociale dei contadini. Gli sforzi pratici dei gesuiti contribuirono, tuttavia, a creare un clima di cambiamento e certamente aiutarono i contadini a breve scadenza, preparandoli per il futuro a dei mutamenti sociali più profondi⁶⁴.

⁶³ *Catalogus dispositionis personarum Provinciae Lithuaniae 1710 in 1711* riferisce che solo nel periodo d'un anno morirono ben 124 gesuiti della sola Provincia Lituana, nel corso delle cure prestate da essi ai malati di peste.

⁶⁴ Cfr. LUDWIK PIECHNIK SJ, *Rozkwit...*, op. cit., p. 231. Vedi inoltre: KAZIMIERZ DRZYMAŁA SJ, *Praca jezuitów...*, op. cit., p. 74.

Stanisław PYSZKA SJ

**PRAKTYCZNA DZIAŁALNOŚĆ
JEZUITÓW POLSKICH I LITEWSKICH NA RZECZ CHŁOPÓW
W TRAKCIE PIERWSZEGO STULECIA OBECNOŚCI ZAKONU
W POLSCE**

Streszczenie

Wielokrotnie spotykamy opracowania na temat współczesnych przykładów obrony wobec wszelkich form przemocy i ucisku silnych, bogatych i wykształconych w stosunku do biedniejszych, słabszych i gorzej wyposażonych w zdobycze kultury ogólnej i prawnej. O ucisk oskarżane bywają zarówno sfery świeckie, jak i niekiedy duchowne (z racji posiadanych wpływów czy dóbr materialnych). Dobrze jest, jeśli opisywana rzeczywistość ściśle odpowiada prawdzie, wynikającej ze źródeł.

Przerwanie w okresie panowania systemu komunistycznego ciągłości nauczania historii i ciągłości kultury historycznej spowodowało, iż społeczeństwo polskie ma ogromne zaległości w prostej wiedzy historycznej a raczej odziedziczyło bardzo wypaczony obraz stosunków politycznych i społecznych w wiekach XVI, XVII, XVIII i XIX.

Niniejsze opracowanie – nie roszcząc sobie pretensji do kompletności, do wiarygodności zaś wyłącznie na tyle, na ile pozwoliły dostępne źródła – ma na celu przedstawić postawę jezuitów polskich i litewskich w pierwszym stuleciu działalności zakonu w Polsce w stosunku do niemałej liczby ich poddanych w tzw. dobrach zakonnych na terenie Rzeczypospolitej Obojga Narodów.

Potrzeba takiego opracowania pojawiła się w trakcie prac redakcyjnych nad pracą doktorską, pisaną i obronioną w Rzymie pt. *Obrona praw chłopów przez profesorów wileńskich w latach 1607–1657 na tle doktryn filozoficzno-społecznych, obecnych w ówczesnej Polsce*. Wykorzystane w niej zostały dostępne źródła akademickie (wykłady, traktaty, tezy wykładowe, kompendia). Praca oparta była na działalności jezuitów–profesorów, wychowujących wprawdzie bardzo konkretne elity młodzieży szlacheckiej, ale jednak tylko w murach uczelni i kolegiów.

Brakło natomiast odniesienia do stosunków panujących „w terenie”, w majątkach jezuickich. Tymczasem istnieją nie tylko oficjalne dokumenty zakonu regulujące te stosunki (np. memoriały powizytacyjne, wskazania na piśmie na przyszłość i reguły postępowania) jak i świadectwa pisemne wielu jezuitów (kazania, homilie, uniwersały polityczne, *Kazania sejmowe* ks. P. SKARGI i pisma innych jezuitów nie-filozofów i nie-profesorów), które nie są ani dokumentami oficjalnymi, ani akademickimi, a ukazują konkretne postawy zajmowane przez jezuitów, dzięki czemu zyskujemy dodatkowe kryterium oceny tamtej rzeczywistości.

Obecna próba syntezy praktycznej działalności jezuitów w obronie chłopów została mi zasugerowana wówczas przez cztery pozycje, z których – rzecz znamienna – aż trzy mogły się ukazać przed rokiem 1989 albo zagranicą, albo w drukach osłanianych w jakiejś mierze przez Kościół (por. przypis 3), czwarta natomiast ukazała się bez trudu, ponieważ dotyczyła protestantyzmu.

Zainteresowanie schodzące do najniższych warstw ówczesnego społeczeństwa (najuboższych warstw szlachty, najuboższego mieszczaństwa, chłopów) nie było, oczywiście, monopolem jezuitów. Zjawisko to pojawiło się siłą rzeczy z chwilą szerszego otwarcia elitarnych sfer Kościoła szczególnie zakonów, dla coraz liczniejszych kandydatów pochodzenia nie-szlacheckiego. Ci, doszedłszy – dzięki wykształceniu w diecezjach czy w zakonach – do odpowiedzialnych urzędów, nie zapomnieli skąd wyszli. Również jednak wielu jezuitów i innych duchownych szlacheckiego pochodzenia dawała dowód w słowie i piśmie większej świadomości społecznej niż świeccy członkowie ich klasy. Znamienne jest jednak, że środowiskiem akademickim, górującym na innych w Kraju w tej mierze wydaje się być, przynajmniej w latach 1607–1655, prowadzona przez jezuitów Akademia Wileńska. Stąd promieniowało na obie Prowincje: Polską i Litewską wychowanie obywatelskie mające na celu integrację społeczeństwa polskiego o szerszym i głębszym zasięgu. Profesorzy tego także ośrodka pozostawili po sobie, napisane właśnie w tym okresie, zachowane pisma (m.in. *De politica hominum societate* A. A. OLIZAROWSKIEGO, *Discurs Kapłana iednego Polskiego...* JANA CHĄDZYŃSKIEGO SJ), które świadczą o świadomym obmyślaniu przez to środowisko planów głębokiej, politycznej i społecznej, reformy państwa.

Praktyczny stosunek i odniesienie jezuitów do ich poddanych w dobrach jezuickich przejawiał się w kilku postawach:

Na podstawie korespondencji Prowincji Polskiej i Litewskiej z Generałem zakonu w Rzymie widać, że sprawdzano i rozliczano

okresowo sprawiedliwe i dobrze uporządkowane rozdzielanie praw i obowiązków w dobrach jezuickich. Prowincjałowie i wizytatorzy zakonnici lustrowali je osobiście i sporządzali protokoły dla Generała oraz pozostawiali memoriały dla Prowincji. W regułach i zaleceniach polustracyjnych znajduje się wiele wskazań, świadczących o ludzkim i podmiotowym traktowaniu jezuickich poddanych. Widać tam również wiele zdrowego rozsądku w sprawach ekonomicznych, jakkolwiek z innych źródeł wiadomo, iż jezuitów polskich i litewskich cechowała w tych samych sprawach spora naiwność i beztroska (zła administracja dóbr, zadłużenie itp.). W porozumieniu z Generałem zakonu w Rzymie rozstrzygane były sprawy przekraczające kompetencje prowincjałów, np. kwestia pobierania czy nie pobierania zwyczajowej *dziesięciny* czy zatrzymywanie albo przeznaczenie na dane cele większych sum, pozostałych po rozliczeniach dodatkowych, nadzwyczajnych podatków z centralnymi urzędami państwa.

Co się tyczy wykładów akademickich, wiadomo, iż w okresie zamykającym się w latach 1607–1657 powstało wiele rękopisów, zapisów kursów akademickich i druków, z których wynika, iż środowisko akademickie wileńskie przygotowywało i wprowadziło w roku akademickim 1641/1642 osobny kurs tzw. *philosophia moralis (ethica, oeconomica, politica)*, który był kontynuowany aż do zniesienia zakonu w roku 1773. Studenci filozofii słuchali go podczas *triennium* na ostatnim, najbardziej zaawansowanym poziomie filozofii, zwanym retoryką. Dzisiejszego badacza może uderzyć stosowność wyboru czasu na wprowadzenie tego kursu – na 7 lat przed wybuchem powstania Bohdana Zenobiego Chmielnickiego na Ukrainie i Stanisława Kostki Napierskiego na Podhalu (1648). Powstania te – niezależnie od jakiegokolwiek ich późniejszej interpretacji – były groźnym sygnałem głębokiego kryzysu politycznego i społecznego I Rzeczypospolitej. Profesorzy ze środowiska wileńskiego przewidywali ten wybuch, a po jego stłumieniu mieli sprecyzowane plany wszechstronnej reformy państwa. Do najciekawszych osobowości wśród profesorów wileńskich należą bez wątpienia: MARCIN ŚMIGLECKI SJ, autor dziełka *O lichwie, wyderkach, czynszach...* (wiele wydań), w którym postulował – w samym środku olbrzymiego europejskiego popytu na polskie zboże i procesu tworzenia folwarków – powrót do koncepcji „umowy o pracę” z wolnym polskim kmieciem i chłopem; JAN CHADZYŃSKI SJ – pierwszy wykładowca wspomnianego kursu *philosophiae moralis* w Wilnie i autor trzech tekstów nt. rosnącej radykalizacji społecznej: tez egzaminacyjnych *Assertiones ex universa philosophia*, z których większość – co było kuriozum w tamtych czasach! – stanowiły tezy z filozofii moralnej; rękopis wykładowy *Compendium de iure et iustitia*, w którym wyliczył

liczne przypadki łamania praw chłopów przez ich szlacheckich panów, z września 1647 r.; oraz *Discurs Kapłana iednego Polskiego...*, napisany w Gdańsku natychmiast po ostatnich bitwach „Potopu”, w którym zawarł całościowy plan reformy państwa, z 6 sierpnia 1657 r.; ARON ALEKSANDER OLIZAROWSKI, ex-jezuita, doktor obojga praw i profesor prawa w Akademii Wileńskiej, autor trzytomowego dzieła *De politica hominum societate*, Gdańsk 1651, w którym dowodzi, że chłopci są również obywatelami, i postuluje konieczność kształcenia młodzieży szlacheckiej zarówno w zakresie intelektualnym, jak i – co jest zupełnie oryginalne! – w zakresie zawodowym lub wręcz rzemieślniczym. Postuluje także silną monarchię dziedziczną przeciw „demokracji szlacheckiej”. Szczegółowo traktuje o tych trzech profesorach i ich dziełach wspomniana wyżej praca doktorska (por. przyp. 1), do której wypada tylko odesłać.

W dziedzinie wszelkich innych działań (nie administracyjnych i nie akademickich) mamy do czynienia z pomnikową postacią ks. PIOTRA SKARGI SJ i jego wieloma zaangażowaniami, jak: kazania sejmowe, 24-letnia posługa na dworze Zygmunta III Wazy i w Sejmie, autorstwo *Żywotów Świętych*, *Kazań sejmowych* i działalność charytatywna i stowarzyszeniowa. PIOTR SKARGA miał także interesujące poglądy na temat państwa, prawa i wolności, które wytworzył sobie w trakcie ćwierćwiecza u boku najwyższych władz. Niezwykle ciekawej postaci PIOTRA SKARGI towarzyszą w pierwszym wieku działalności jezuitów w Polsce nie mniej ważne postaci JAKUBA WUJKA, KONSTANTEGO SZYRWIDA, JAKUBA OLSZEWSKIEGO, MATEUSZA BEMBUSA czy TOMASZA MŁODZIANOWSKIEGO. Wszyscy oni mają w swej spuściźnie udokumentowane pozytywne odniesienia do kwestii chłopskiej.

Praktyczne wysiłki jezuitów, profesorów i innych, nie wpłynęły na klasę szlachecką na tyle, by zdecydowała się ona dokonać zbawczej dla samej siebie i dla dobra wszystkich głębokiej reformy państwa. Przyczyniły się one jednak – w trakcie XVIII wieku – do stworzenia klimatu dostrzegania potrzeby głębokich zmian i z pewnością – widać to po składzie osobowym KEN i Towarzystwa Ksiąg Elementarnych – legły u podstaw późniejszych zapisów i ducha Konstytucji 3 Maja 1791 roku.

Ostatnim akcentem, uwiarygodniającym zycziwą postawę jezuitów względem najuboższych, może być fakt heroicznej posługi w latach 1710/1711 w trakcie zarazy wielu wybitnych jezuitów, kapłanów i braci Prowincji Litewskiej i Polskiej, którzy zarazili się przy tym i zmarli, przez co stan Prowincji Litewskiej i Polskiej zmalał o jedną trzecią, a może nawet o połowę. Dokumenty tego heroicznego gestu solidarności spoczywają w archiwach zakonu i nadal czekają na opracowanie.